



QUELLA NOTTE DI DICEMBRE LA WIEN

SCUOLA SECONDARIA DI PRIMO GRADO "GUIDO BRUNNER"

CLASSI II A, II B, III A

A.S. 2017/2018



PREMESSA

Il **1917, terzo anno di guerra**, è un anno di importantissimi **eventi** sia militari che culturali che religiosi per molti popoli:

- per i Russi: in Russia scoppia la "**Rivoluzione di ottobre**" che porta il paese ad uscire dalla Grande Guerra;
- per gli Americani: gli **USA entrano in guerra** a seguito degli attacchi dei sottomarini tedeschi;
- per gli Ebrei: è del 1917, infatti, la **Dichiarazione di Balfour** che afferma la disponibilità da parte inglese di creare un "focolare ebraico" in Palestina;
- per la Chiesa cattolica: a **Fatima, cittadina del Portogallo, la Madonna** appare a tre pastorelli;
- per la letteratura italiana e mondiale: **Giuseppe Ungaretti** scrive alcune delle sue liriche più belle tra cui il famosissimo "M'illumino d'immenso" (Mattina);
- per gli Italiani: che subiscono la grave ritirata da Caporetto al Piave.

All'indomani di Caporetto, **l'affondamento della corazzata Wien avvenuto nella notte del 10 dicembre 1917 nella baia di Muggia ad opera del MAS 9 comandato dal sottotenente di vascello Luigi Rizzo** fu, per l'Italia, un fatto assolutamente importante sia sotto il profilo militare che psicologico.

La situazione era disperata: erano stati chiamati alle armi persino i diciottenni, il morale era a terra. Fu proprio l'affondamento della corazzata ciò che rianimò gli Italiani dimostrando nei fatti che la ritirata non era l'ultima parola, che l'esercito austriaco aveva anche esso punti deboli, che i territori persi si sarebbero potuti riconquistare e Trieste poteva diventare italiana. Ed infatti così fu.





Luigi Rizzo nasce a Milazzo l'8 ottobre 1887.

Studia all'Istituto nautico di Messina e nel 1905 ottiene il diploma di Capitano di lungo corso della Marina mercantile.

All'ingresso dell'Italia nel primo conflitto mondiale, divenuto Sottotenente di vascello della Marina militare, viene destinato alla difesa marittima di Grado a partire dal giugno del 1915. Qui gli viene assegnato l'incarico di caposquadriglia dei MAS, motoscafi armati siluranti.

E proprio a Grado conosce la giovanissima Giuseppina Saranz, *mula* peperina, nota nella città lagunare per alcune prodezze da patriota,

come issare il tricolore sul campanile il 24 maggio, per poi andare in bicicletta incontro ai bersaglieri italiani fermi a Cervignano nel tentativo di convincerli a seguirla sull'isola.

Rizzo la sposa nell'ottobre del 1917, subito dopo Caporetto. Dopo la cerimonia, Giuseppina con il padre e le sorelle si mette in salvo a Venezia. Rizzo torna ai MAS.

Durante la ritirata da Caporetto, costata all'Italia 10 mila morti, 30 mila feriti, circa 300 mila prigionieri, un milione di profughi civili e un'enorme quantità di materiale bellico perso, la Wien e la gemella Budapest fornivano supporto alle forze di terra austriache bombardando le postazioni italiane.

Nei primi di novembre proprio la Wien aveva attaccato la batteria di Cortellazzo alle foci del Piave.

I comandi italiani decidono che la Wien e la Budapest devono essere eliminate. L'impresa viene affidata a Luigi Rizzo.



Venezia, 5 dicembre 1917

Caro Gigi,

come xe? Tuto ben?

Mi me la cavo. De pomeriggio me trovo con la mia amica Mariuccia e ciacolemo come do ochette.

Ti invece? Te son pronto per la tua mission? Te son agitado? Mi un poco, ma son fiduciosa e credo che andarà tutto ben, d'altronde se xe a capo de tuto un omo forte e bel come ti, come fa ad andar mal?

Da quando non se vedemo, te me manchi tanto ma speto impaziente il tuo ritorno a casa.

De mattina, appena sveia, inizio a guardar le nostre vece foto e a pensar quanto bei ierimo - e semo - insieme.

Me ricordo perfettamente el momento che te go visto la prima volta: ierimo a casa mia e ti te ieri cussi bel con quel aria meridionale, pien de energia. Me ricordo anche la sera de ottobre quando se semo sposadi. Quella sera te me ga dito che se i te gavessi copà mi saria dovuta andar in Sicilia dalla tua famiglia che me gavessi mantenù.

Intanto xe settimane che zerco de far un dolce sicilian e adesso finalmente me lo sento che sta per vegnir ben. Che sia de bon augurio?

La tua mission xe molto complicada e importante, ma sappi che anche mi go dà una man qua a Grado, sa!

Mi son andata con le mie amiche in bici a zercar i taliani e a portarli qua. Go fato sventolar la bandiera sul campanil per farghe capir ai gradesi che finalmente semo salvi! Dopo, ahimè, i ne ga bombardà, ma mi son rimasta coi pie per tera e me son fatta valer e rispettar.



Spero che te tornerà presto, intanto mi te speto! E non dimenticar de gaver concentracion mentre te svolgi el tuo lavor! Speta el scuro, dopra mezzi svelti, spegni i fari e mira ben.

Non come per copar quel cocal sulla spiaggia de Grado: diese colpi de fucil e niente, dopo rivo mi e con un colpo ne ciapo due. Digo tanto per rider un poco, sa?

Un grande baso,

La tua Giuseppina



9 dicembre 1917

Cara Giuseppina,

è da parecchio tempo che non ti scrivo. Sai, tra tutte le esercitazioni, l'organizzazione dei turni per le pulizie e la preparazione dei pasti non ho molto tempo a disposizione; proprio per questo motivo, vorrei tanto averti qui con me.

Ti scrivo questa lettera per sapere come stai e se a casa è tutto a posto. Io sto bene, ma mi manchi tanto, temo che questa sporca guerra ci terrà lontani ancora per molto tempo.

A volte penso che potrei morire e che per me ogni giorno potrebbe essere l'ultimo giorno, però dentro ho ancora tanta forza e questo lo devo a te, perché ricordo tutte le cose che ci siamo promessi. Certi giorni sono molto triste e preoccupato ma non posso farlo vedere a nessuno, perché tutti contano su di me e si aspettano di vedermi forte.

Ho grandi responsabilità su questa nave perché siamo in un momento delicato: sto partendo per una missione, una di quelle da cui non sai se uscirai vivo, perciò ho bisogno di tutta la tua comprensione.

E' da giorni, anzi è da settimane che mi preparo e ora sono pronto per l'assalto alla Wien, perché, come sai, mi hanno affidato questo compito così importante: affondare la corazzata austriaca con i siluri.

Sto preparando il mio MAS 9 che andrà a colpire la Wien e non penso ad altro che... a colpire la nave!

Sto scherzando, tutto ciò lo sto facendo per te. Anche se riuscirò in questa missione (cosa ovvia, hai mai visto un capitano più bravo di tuo marito?) e mi daranno un premio, sappi che è per te, anche se c'è scritto il mio nome sopra.

I miei uomini non se ne sono accorti, ma sono molto agitato. Quando devi andare ad affrontare il nemico faccia a faccia e sai che non puoi sbagliare neanche un colpo, ti viene un po' di paura ... Ho come un nodo allo stomaco, e questo nodo si stringe ogni volta che penso al fatto di non riuscire a tornare a casa fra le tue braccia.

Sembra un discorso semplice e banale, come tutte le lettere scritte da eroi di questo conflitto che in futuro saranno lette a classi che non hanno idea di come sia stata davvero questa guerra.

Io sono proprio all'interno di questa situazione e so che se questa mia missione non fallirà, questo episodio sarà il primo di una lunga successione di attacchi da parte dell'Austria, poi dell'Italia per vendetta contro l'Austria e continuerà così finché un terzo elemento non si inserirà e sarà abbastanza forte da fermare questa faida.

Sai che per me le missioni sono importanti e che mi sono sempre distinto per il mio coraggio e la mia forza d'animo e non mollerò proprio adesso.

Ma ho paura di non riuscire a compiere l'impresa e non vederti mai più, e allo stesso tempo tremo al solo pensiero di provocare una pioggia di morti in un solo giorno. Alcune volte mi chiedo se questa guerra abbia un senso e come siamo arrivati a questo punto.

Vorrei tornare al giorno in cui ti ho incontrata, quando non sapevo ancora quanto si sarebbe sporcata la mia anima.

Certe volte mi chiedo se, finita questa guerra, riuscirai ancora ad amare quest'uomo, il quale ha portato così tanto dolore.



Voglio che tu sappia un'ultima cosa: tutto ciò che ho fatto, l'ho fatto sperando che la guerra e tutte queste sofferenze cessino e non si ripetano mai più.

La guerra per alcuni è brutta, per altri è necessaria. Noi dobbiamo solo combatterla, dobbiamo affrontarla e io ci riesco solo se penso a un dopo ... a quando sarà finita e potrò tornare da te.

Ma se dovesse succedermi qualcosa, ti chiedo solo una cosa: ricordami. Ricordami sempre e comunque perché il tuo pensiero mi farà stare bene, ovunque io sia.

Ti chiedo anche di farmi una promessa, non essere triste ma fatti una vita migliore di quella precedente: non voglio rovinare il sorriso sul tuo volto.

A fare questi discorsi, mi sento un po' stupido come quando ti ho conosciuto. Ricordi?

Quando ti vidi per la prima volta a Grado, eri splendida e io fui ammaliato da cotanta bellezza, ma quando parlavi nel tuo dialetto...io capivo un quarto di quello che dicevi e ti chiedevo come un idiota: "Cosa ha detto?" Oppure: "Può ripetere?"

Nei tuoi occhi vedevo qualcosa di diverso da tutte le altre ragazze che avevo conosciuto in precedenza. Capii, fin da quando mi parlarono di te, che eri quella giusta per me.

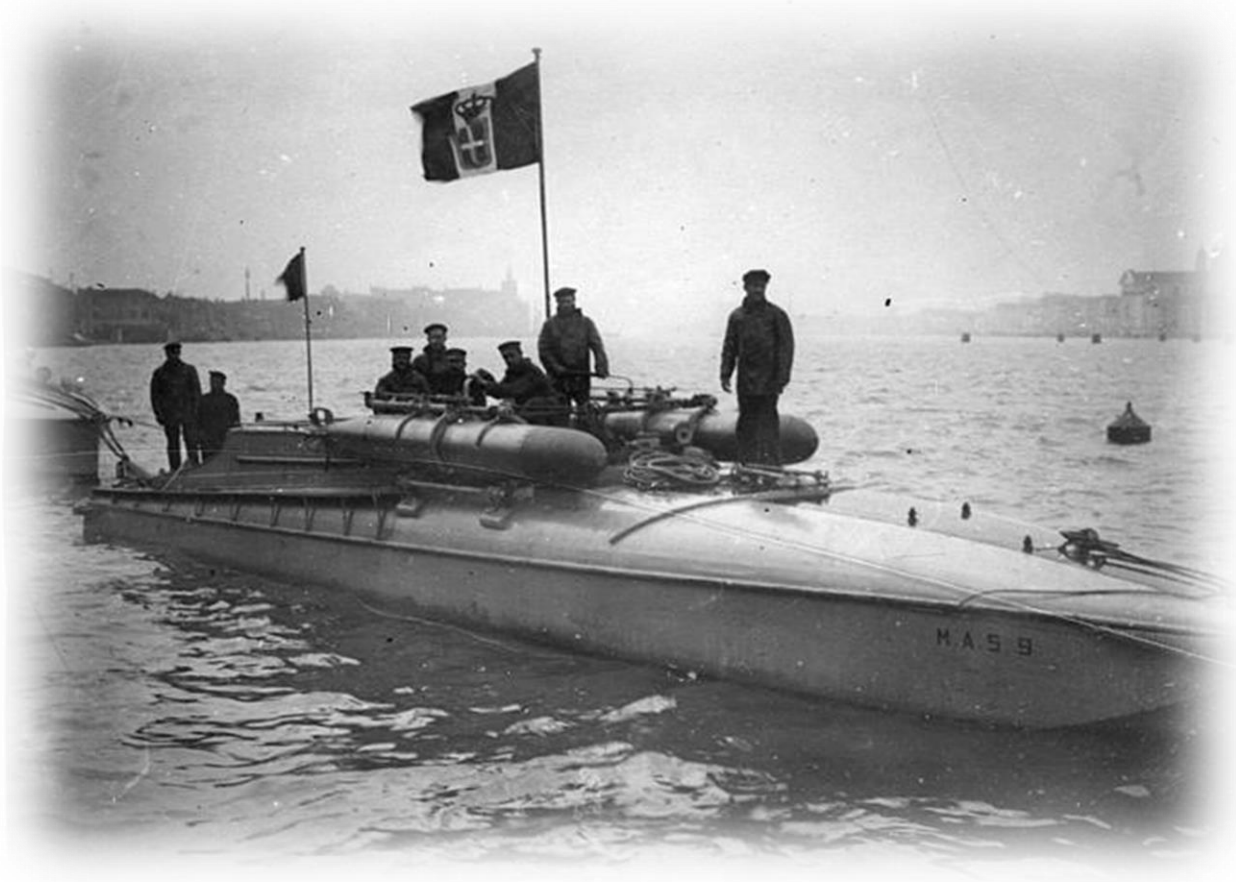
Molti vedono in me una persona sicura di se stessa, un uomo che non ha paura di niente e di nessuno, ma non voglio che tu la pensi così, poiché è falso. Sotto questa maschera che porto con tutti, tranne con te, c'è un uomo insicuro e impaurito. Sono spaventato da questa guerra, anche se allo stesso tempo, spero di vincerla.

Ora devo andare. Ma ricorda: anche se tutti mi chiameranno eroe per questo, l'impresa più grande della mia vita resti tu.



Luigi





Venezia, 9 dicembre 1917, ore 22:00

Svegliaaa! E' sempre stata questa la prima parola che ho sentito da quando sono stato assegnato al MAS 9. La vita militare e per di più in guerra è davvero dura. Oggi poi lo è stata particolarmente ed è proprio un miracolo se sono ancora qui a raccontare la mia giornata.

Fin dal mattino avevo capito che la giornata sarebbe stata diversa dal solito perché il comandante, il sottotenente di vascello Rizzo ci ha informato che ci aspettava un incarico impegnativo e molto pericoloso. L'obiettivo era introdursi a notte fonda nel vallone di Muggia insieme al Mas 13 per affondare le due corazzate austriache Wien e Budapest ferme nel porto.

Sono un soldato, abituato ad obbedire senza discutere, però stavolta non posso fare a meno di pensare che il comandante sia impazzito, perché non può pretendere di realizzare questa missione: è troppo pericolosa. Invece, dopo ore di attesa, partiamo sui cacciatorpedinieri ed eccoci qui nel vallone di Muggia per affondare quei due mostri. Più ci penso più mi ripeto che il capitano è diventato davvero pazzo: moriremo tutti...



Largo del vallone di Muggia, 9 dicembre 1917, ore 22:45



Proprio in questo momento i cacciatorpedinieri hanno sganciato il MAS 9, comandato da Rizzo, e il MAS 13, comandato da Andrea Ferrarini.

Continuo a ritenere che questa è una pazzia: come faremo ad avvicinarci alle navi senza farci scoprire?

Un suicidio, un maledetto suicidio.

Oltretutto è calata una nebbia pazzesca, non si vede nulla.

Ma magari questo è un bene per noi...

Vallone di Muggia, 9 dicembre 1917, ore 23:55

Siamo ormai arrivati e nessuno può più tirarsi indietro, il mio cuore batte all'impazzata da quando ho visto le luci sulla costa.

Ci siamo avvicinati, ma abbiamo già trovato un ostacolo: delle funi d'acciaio galleggianti con il diametro di 7 e 10 centimetri e delle altre, sempre d'acciaio, subacquee di 4 centimetri. Però noi non ci arrendiamo ed iniziamo a tagliarle.





Vallone di Muggia, 10 dicembre 1917, ore 1:50

Ci siamo: l'ultima fune è stata tagliata ed ora entriamo nel vallone alla ricerca delle due navi da affondare.

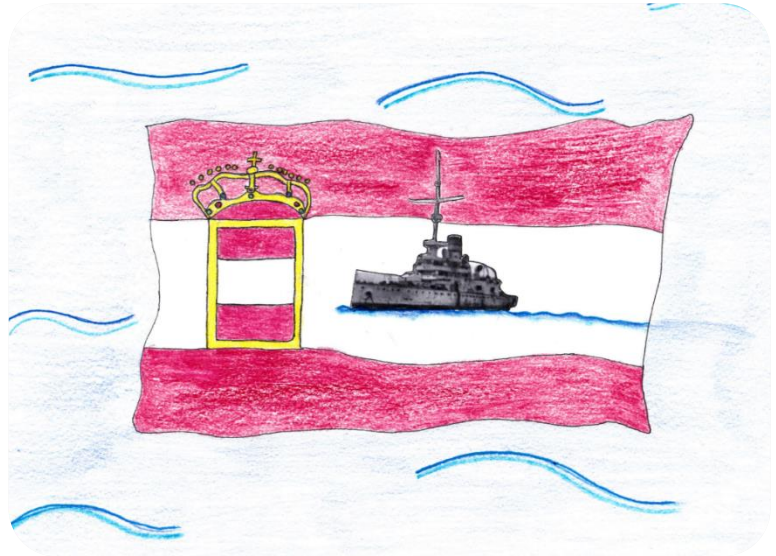
Sì, è una vera fortuna che sia calata la nebbia: siamo praticamente invisibili.

Speriamo di farcela.



Muggia (Trieste), 10 dicembre 1917

Mia amata Sophia,
non vedo l'ora di riaverti fra le
braccia, sono stanco di
combattere quest'inutile guerra.



Per mia fortuna verrò
congedato in settimana e potremo rivederci: non sopporto più il generale Zusman, che
sfoga la sua delusione per la perdita del suo plotone su di noi e, fidati, non è facile.

È da un po' che non ti scrivo: ci sono dei combattimenti a riva che ci hanno
impedito di mandare e ricevere lettere. Non rammento se ti avevo informato del fatto
che il mio plotone è stato assegnato alla difesa della corazzata Wien.

Qui sulla nave c'è poca possibilità di svagarsi: tra pulizia della nave, esercitazioni,
incarichi speciali, preghiere, pasti... di tempo libero non ne resta molto. In più i miei
compagni sono degli assi nel poker e, se solo tentassi a sfidarli, rimarrei senza più
niente addosso, quindi le poche cose che mi restano da fare sono tenere a posto il mio
equipaggiamento, cosa che mi fa tornare in mente l'orrore della guerra.

Per fortuna ci sei tu che, come raggio di sole in questo mondo oscuro, mi impedisce
di impazzire.

Oggi abbiamo avuto le esercitazioni anti-attacco, e spero vivamente di non doverle
mai ripetere a seguito di un vero attacco, anche perché non sono andate molto bene.

Ti sto scrivendo dopo il silenzio: dovrebbe essere tutto tranquillo, invece sento dei
rumori provenienti da fuori. Adesso vado a vedere che cosa succede.

Tuo Markus



Ci hanno colpiti, ci hanno colpiti.

Presumo che fra cinque o sei minuti andremo a fondo, quindi mi rimangono pochi attimi per raccontare quello che sta accadendo.

Sono un marinaio della Wien, uno dei tanti che la nave porterà a fondo.

Sinceramente non mi dispiace perché non ho nulla da perdere, non sono sposato, non ho figli, i miei genitori sono morti e la mia salute non è delle migliori. Non ho neanche una corona.

Se cercassi di sfuggire al mio destino, mi ritroverei senza un lavoro, sarei un senza tetto, malato e senza una famiglia.

Morirò qui in questa cabina scrivendo queste quattro righe che forse qualcuno leggerà. Il mio diario lo appoggerò sulla scrivania pregando Dio che la carta rimanga intatta.

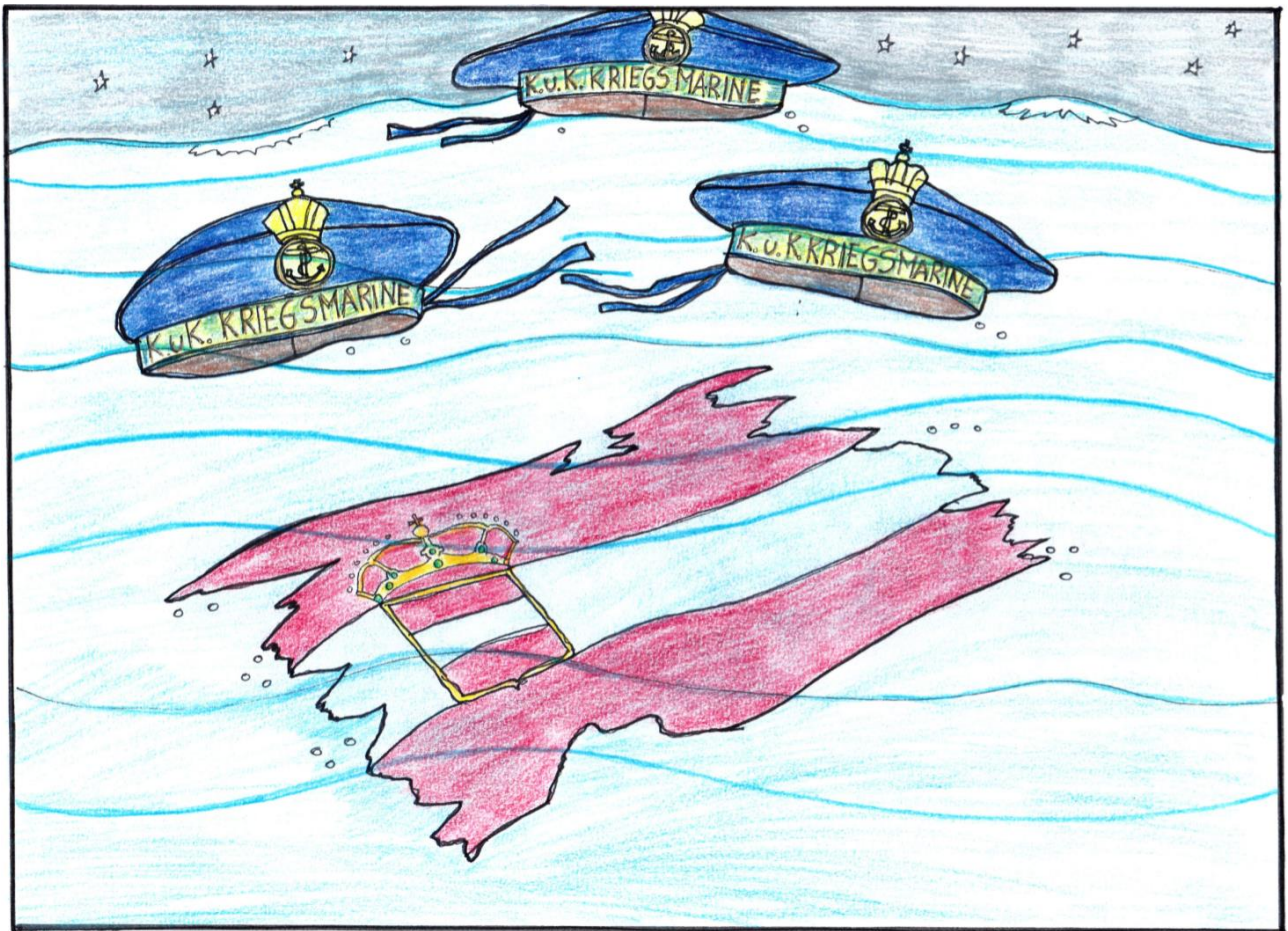
La vita sulla Wien è sicuramente impegnativa ma bella, perché io amo il mare e qui ho tutto mentre sulla terra no, solo problemi ...

Qui sto bene. Mi pagano, mi danno cibo - sempre lo stesso ma almeno ho qualcosa da mettere sotto i denti - e sono in compagnia della mia famiglia allargata, piena di marinai grezzi e sporchi, ma a me piacciono così come sono e credo che questa sia l'unica cosa che davvero perderò.

Anche se, ripensandoci, loro non tengono a me, vogliono bene alla loro famiglia ma a me no. Dunque sarò io a perdere loro, però loro non perderanno me, visto che io per loro non sono niente. L'acqua mi arriva al busto ormai e credo che ora dovrò smettere di scrivere e concentrarmi sulla mia morte tra queste quattro pareti.

Ciao, ciao vita. La morte si avvicina e ora prego solo di poter incontrare di nuovo in paradiso i miei familiari, morti sotto i bombardamenti. Prego di rivedere l'unica gioia della vita, mia moglie con la quale avrei dovuto avere dei figli che poi non ebbi.





Chissà se Dio mi permetterà di andare in paradiso, perchè sto sprecando il suo dono, sto buttando via il suo regalo, LA MIA VITA.

L'inutile Franz



Vallone di Muggia, 10 dicembre 1917, ore 2:32

Mio Dio, evviva!! Ce l'abbiamo fatta!

Noi del MAS 9 siamo riusciti ad avvicinarci alla Wien e l'abbiamo colpita con dei siluri subacquei.

Sento le grida di gioia dei miei compagni di bordo. Che gioia, che sollievo, che emozione!

Anche io sono felice, ma...in verità io prego, prego solo di uscirne vivo e che tutto finisca il prima possibile.

Però il MAS 13 ha mancato la Budapest ed i siluri sono esplosi sulla costa, ma non importa, almeno siamo riusciti a distruggere una nave. Sarà una grande notizia per tutta l'Italia.

Quanto a me, non dimenticherò mai questa notte e se avrò dei figli racconterò loro le emozioni che ho provato.

Giuseppe Battaglini (MAS 9)



COMUNICATO URGENTE AL COMANDO

Wien e Budapest attaccate.

Tutti i siluri esplosi.

**Una delle due navi affondata,
l'altra probabilmente colpita.**

Viva il Re



... sono le 3.30...



abbiamo appena concluso la nostra incredibile, straordinaria impresa... Esattamente 58 minuti fa abbiamo sganciato i siluri e ancora non riesco a crederci... la Wien è sparita in pochi istanti... E noi, e io sono ancora vivo, Giuseppina mia adorata. Sono qui, vivo, vivo... e posso pensare a te. Mi

sembrano passati anni dal nostro ultimo incontro anche se in realtà sono solo pochi mesi.

Amore mio, non so se sono più eccitato e sconvolto dal successo dell'impresa o dall'idea che a breve potrò rivederti.

E saremo più uniti che mai, soprattutto adesso che tutti e due abbiamo fatto cose grandi per la nostra Italia: tu che hai rischiato la vita per esporre il telo bianco e poi anche la bandiera italiana sul campanile di Grado e poi, non contenta, sei corsa fino a Cervignano in bicicletta a chiamare i bersaglieri; ed io che questa notte ho davvero sfiorato la morte e se ce l'ho fatta è solo perché siamo stati più veloci, astuti ed ostinati degli Austriaci.

Ma è andata, Giuseppina mia cara, è andata bene e non vedo l'ora di riabbracciati: siamo sposati ma non abbiamo ancora avuto nemmeno un giorno per noi. Ricordi il giorno delle nozze? Uscendo dalla chiesa ti dissi che fossi restata vedova ti saresti dovuta trasferire in Sicilia dove la mia famiglia avrebbe provveduto a te. E invece, adorata mia, sono felice di dirti che non sei vedova e che di te potrò occuparmi io. Vuoi sapere se ho avuto paura? Sì, cara moglie mia, sì, ne ho avuta tanta: per me e per i miei uomini, ma quando si è militari si deve combattere, ne va dell'onore. E tu lo sai bene. Ora però non penso più a nulla, solo a te. A presto, a prestissimo, amore mio...

Vallone di Muggia, 10/12/1917



Caro diario,

oggi è stata una notte buia e nebbiosa e mi hanno messo pure di guardia! Ho provato un'invidia mostruosa nel vedere i miei compagni dormire che tu non puoi neanche immaginare!

Mi sono messo a brontolare ad alta voce e il comandante della nave deve avermi sentito perché si è avvicinato; è un uomo alto e grosso come un armadio con dei folti baffi bianchi a manubrio e degli occhi azzurri quasi trasparenti. Mi ha detto: "Non temere, è la tua prima notte di guardia; anch'io avevo paura quando l'ho fatto per la prima volta." Allora con l'incoraggiamento del comandante mi sono detto che ce la potevo fare.

Ho finito di mangiare un piatto di gulash con patate bollite e del vino; confrontato con gli altri ranci della nave poteva dirsi accettabile. Poi ho iniziato il mio turno di guardia. Erano appena passate le 22:00 e avevo già un gran sonno; non ce la facevo più a stare sveglio.

Mi sono addormentato. All'improvviso la voce del comandante: "Questa non è un'esercitazione!" Con un balzo mi sono alzato e ho incominciato a correre verso di lui, che si è voltato gridando: "Come hai fatto a non vedere niente?!"

Io, inconsapevole di quello che era successo, mi sono scusato. Lui mi ha guardato con disprezzo senza dirmi nulla. Poi all'improvviso ho sentito la campanella dell'allarme squillare e ho capito che la nave stava affondando.

Sono stato fortunato perché ero sulla prua della nave e non in cabina.

Correndo come un pazzo, mi sono lanciato in mare, ho guardato verso la Wien che presentava un buco nello scafo e poi ho guardato la Budapest, la nave gemella, completamente indenne. Ho cercato di nuotare più velocemente che potevo ma l'acqua era troppo fredda.

Più tardi mi sono svegliato sulla riva; non so cosa sia successo, probabilmente, sono svenuto e la corrente mi ha depositato sulla spiaggia. Con me c'erano il comandante e una decina di altri uomini. In totale eravamo 426, tanti compagni ed amici sono morti. Posso proprio dire che sono stato uno dei pochi fortunati ad essere sopravvissuto a quella notte del 10 dicembre sulla Wien.

Leonhard



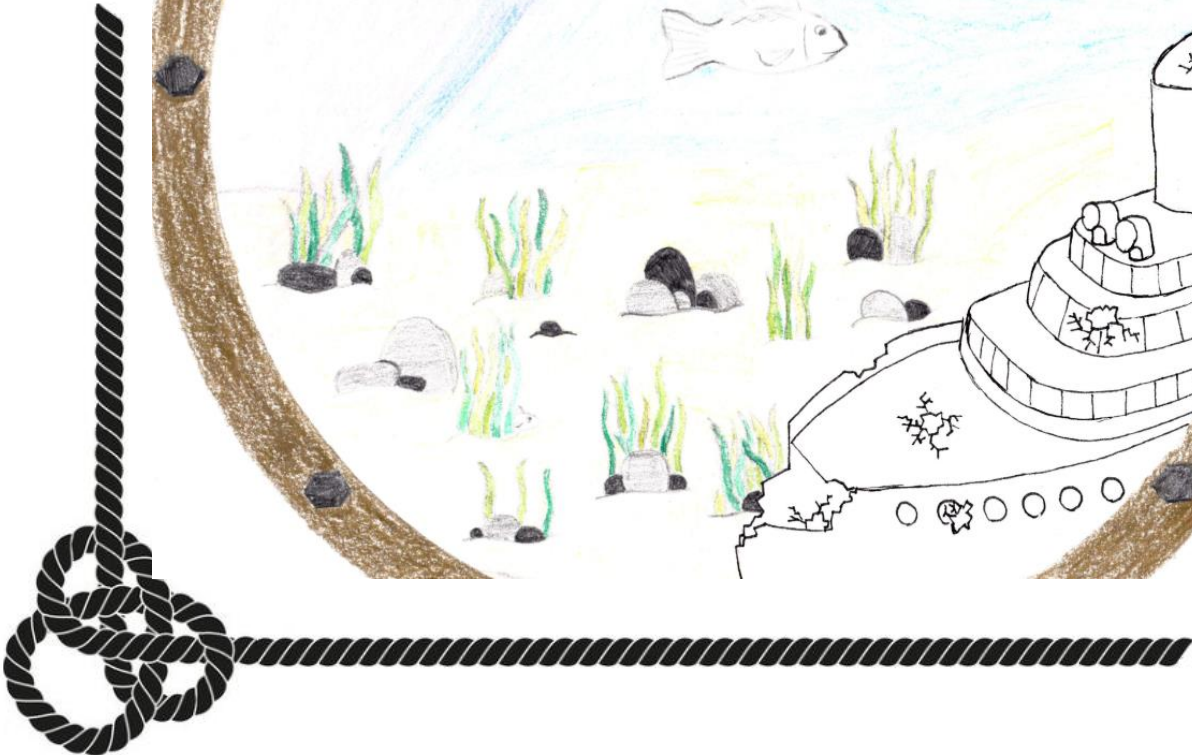
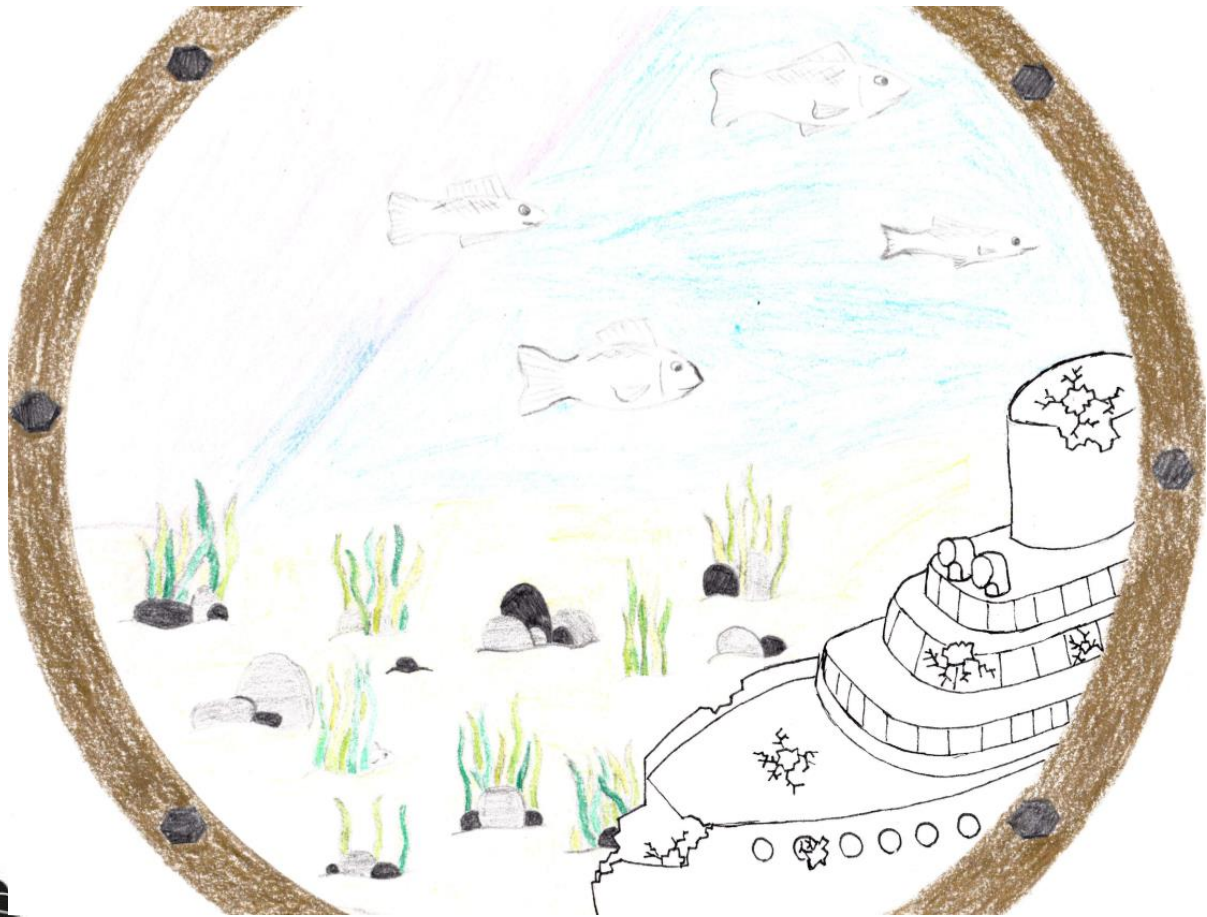
Basilea 11 dicembre, notte

Si ha da Vienna:

*Nella notte dal 9 al 10 corrente,
la nave da guerra Wien è stata
affondata da un siluro nemico.*

*Quasi tutto l'equipaggio è stato
salvato.*





CORRIERE DELLA SERA

Milano, 12 dicembre 1917

«La sorpresa nel golfo di Trieste»

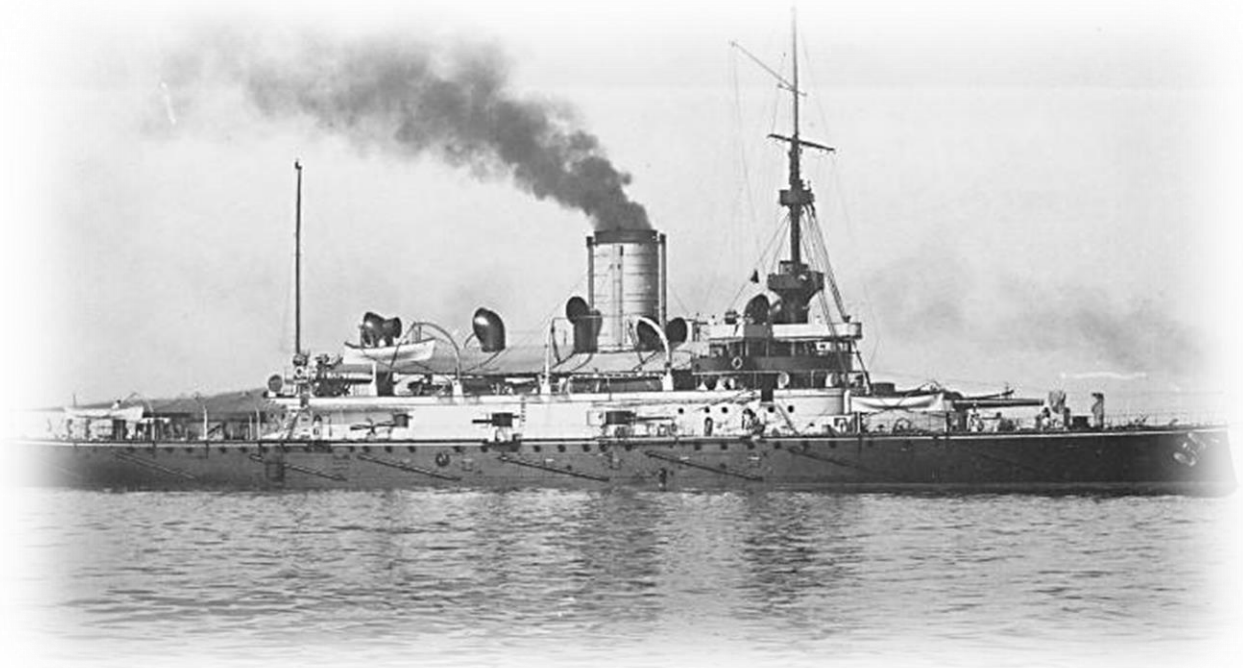
Roma, dicembre, notte

Il Capo di Stato Maggiore della Marina comunica:

Nella notte dal 9 al 10 il nostro naviglio sottile, aprendosi il varco attraverso varie ostruzioni sopraacquee e subacquee, entrava nel porto di Trieste e lanciava contro due navi, tipo «Monarch», quattro siluri, i quali esplosero tutti. Una delle due navi, la «Wien», è colata a picco. Quantunque fatte segno a lanci di siluri ed intenso fuoco del nemico le nostre unità sono rientrate incolumi nelle loro basi.

Firmato Thaon di Revel





Trieste, 15/12/1917

Cari amici,

vi scrivo per raccontarvi la spaventosa notte del dieci dicembre scorso; per me sono state le ore più terribili e terrificanti di questa lunga guerra.

Sono passati più di tre anni dall'inizio del conflitto e fino a quella notte, paragonandomi a tanti altri amici e ragazzi della mia età, mi sembrava di essere stato molto fortunato.

Qui, sulla corazzata "Budapest" mi sentivo al sicuro: le poche volte che siamo stati mandati contro il nemico siamo sempre riusciti a ritornar alla base senza subire tanti danni.

Dopo la battaglia di Caporetto la nostra Budapest e la gemella Wien furono spostate a Trieste. Da qui sempre più spesso entravamo in battaglia per aiutare l'esercito di terra spintosi fino al Piave.

Dopo Caporetto e la grande ritirata dell'esercito italiano, i nostri ufficiali dicevano che la guerra sarebbe finita presto con la nostra vittoria perché ormai il Regno d'Italia stava per crollare.

Lo avevano ripetuto tante volte dall'inizio della guerra, soprattutto quando lasciavamo la nostra base, dove ci sentivamo protetti, per andare in mare aperto. Questa volta eravamo convinti che avevano veramente ragione.

Agli inizi di dicembre le nostre due corazzate attaccarono la posizione fortificata italiana di Cortellazzo che rispose al nostro cannoneggiamento, fummo attaccati anche da piccole imbarcazioni nemiche.

Il comandante, vista la forte opposizione, ordinò il rientro al sicuro, nel vallone di Muggia.

La notte del dieci dicembre sembrava scura e tranquilla come tante altre e, tranne le poche guardie, tutti dormivano.



All'improvviso una, due, tre, quattro esplosioni. Poi ci fu una confusione pazzesca perché ognuno cercava di capire cosa stesse succedendo e l'incertezza faceva aumentare la paura. In quei primi pochi minuti ognuno parlava la propria lingua materna e quindi non capivo tutto quello che veniva detto.

Quando finalmente, erano passati sol pochi minuti ma li ricordo come un'eternità, arrivammo sul ponte della nave si vide il disastro: la Wien stava rapidamente affondando, tanto velocemente che le persone dell'equipaggio non poterono nemmeno tentare di salvarsi.

Improvvisamente le difese di terra presero a sparare contro un nemico invisibile ma ormai era troppo tardi. La confusione terminò alle prime luci dell'alba quando mi resi conto che due esplosioni avevano colpito in pieno la Wien; altre due erano state causate da due siluri che erano esplosi sulla banchina dopo averci sfiorato.

Questa volta la morte mi è davvero passata vicino.

Vi abbraccio

Vostro Joseph



Caro diario,

non riesco a credere a quello che ho fatto una settimana fa. E' una cosa così incredibile che ho deciso di scrivere qualche paginetta di diario. Con il mio motoscafo ho affondato la corazzata Wien, una delle più potenti se non la più potente nave che sorveglia il nostro golfo.

Sono morti quasi tutti, si è però salvato il capitano, un tedesco chiamato Leopold Huber von Scheibenhain: evidentemente o era tra i pochi che sapevano nuotare, cosa molto strana però se si combatte in mare, oppure era tra quelli che si trovavano nella posizione migliore, dato che in cinque minuti, il tempo in cui la nave è affondata, se fosse stato nella stiva non sarebbe riuscito a salvarsi.

Non voglio però parlare della nave, ma piuttosto di me: mi hanno conferito un'altra medaglia al valor militare, la prima era d'argento e questa d'oro. Non ci posso credere! Non avevo mai compiuto un'impresa così grande!

C'è da dire però che è stato un vero azzardo: siamo andati fino a Venezia per poi tornare indietro. Sembrava una serata infinita, e non parliamo del tempo; era calata una fitta nebbia e non si vedeva nè capiva niente. La Wien era enorme rispetto ai nostri banali motoscafi: aveva dei cannoni enormi che sparavano delle palle grosse come una testa e anche di più. Ma anche i nostri MAS avevano dei potenti siluri, e infatti, con i giusti colpi quella corazzata è andata giù.

Mi farebbe piacere tornare in Sicilia per stare un po' con i miei genitori e parenti e raccontare loro di questa avventura pazzesca. Credo però che il mio dovere di militare mi tratterrà qui: la guerra non è di certo finita.

Chissà se in futuro alcuni pezzi della Wien verranno recuperati e messi in un museo o esibiti come trofeo in qualche mostra e chissà, forse anche la corazzata gemella Budapest verrà anche lei affondata anche se questa volta è sfuggita al nostro attacco.

Luigi





Carissima moglie,
sono trascorsi giorni molto
faticosi e desidero raccontarteli.
Avrai sicuramente sentito la
notizia dell'impresa che ho
compiuto, cioè l'affondamento
della corazzata Wien nelle
acque del golfo di Trieste.
Il lancio dei siluri e
l'affondamento della nave sono
durati solo un quarto d'ora e se
ci ripenso mi sembra un sogno:
"Un piccolo guscio di legno che

affonda un presuntuoso colosso d'acciaio".

Il ricordo più bello è la nostra bandiera che sventola nell'aria.

Tutti hanno lodato la mia impresa ma è semplicemente il mio lavoro. Lavoro che ho sempre svolto con impegno, coraggio e passione.

Fin da piccolo sono cresciuto in una famiglia in cui si amavano il mare e la patria.

Pensa che a soli otto anni mi sono imbarcato sulla nave comandata da mio padre

e ho incominciato ad imparare questo mestiere. Ero ancora un bambino, avrei

dovuto andare a scuola o giocare con gli amici! Durante tutti questi anni ho

imparato tantissimo e le mie qualità sono state apprezzate dalla Marina Militare:

lo dimostrano tutte le medaglie e gli incarichi importanti che mi hanno affidato.

Ti ricordi quando nel 1912 ho salvato un piroscifo che stava affondando e mi

hanno premiato con una medaglia per il mio eroismo? E quel soprannome di

"Affondatore" che mi hanno dato?

Ma il mare non è solo questo: ci sono tantissime ore di navigazione senza



incrociare mai nessuno o lunghi appostamenti per spiare il nemico o ancora attese che sembrano senza fine per aspettare il momento migliore per colpire.

E c'è anche tanto lavoro di preparazione dei piani di attacco. E poi non dimentichiamo che con me lavora una grande squadra che merita tutti i complimenti che spesso fanno solo a me.

Ora, mia cara amata, ti saluto con affetto, spero di rivedere ancora e presto i tuoi dolcissimi occhi.

Il tuo fedele compagno

Luigi RIZZO capitano di corvetta

P.S. Quando tornerò da te, ti comprerò una bicicletta nuova, che quella vecchia è piena di ruggine.





1° gennaio 1918

Caro Gigi mio,

Quela notte del 1917 gavevo tanta paura che te morissi, ma non xe successo.

Mi gavevo sempre dito che te saria rivà a far fora almeno una delle due navi, te sa se ciama intuito femminile. Tra babezzi de mule se dixeva che i te gavessi fatto fora ti e el tuo amico.

Quando son venuda a saver che te gavevi fatto fora la Wien e che te ieri vivo, me se ga riempido el cuor de gioia ma anche de tristessa perché te sa, se te fussi morto gaveria avù la tua pensione... Scherzo sa, mi me piasi scherzar, te sa?

Te me gavevi dito che quando te gaveria compiù tutte le tue imprese, te saria tornado a Venezia de mi.

Le tue parole me ga commosso quando go ricevudo la tua lettera che diseva: " Mia cara Giuseppina ti scrivo queste righe per dirti che sono molto preoccupato per il mio destino e che al mio ritorno verrò da te e ti abbraccerò forte. Finisco per dirti che se riuscirò a far affondare almeno una delle due corazzate ti porterò a fare il viaggio di nozze che non hai mai fatto."

Mio caro Gigi, concludo col dirte che te amo tanto e che no vedo l'ora che te torni de mi.

Tua Giuseppina



Trieste, 4 settembre 1918

Egregio Generale Luigi Rizzo,

nella notte stellata del 1917, dalla mia villa Veneziani a tutte le fasi dell'affondamento della Wien io assistetti. Quell'evento trenta vite su quattrocentottantasei uomini spense.

Era una notte in cui mi rigiravo nel letto senza riuscire a prendere sonno, quando mi avvicinai alla finestra che si affacciava sullo scalo legnami, il deposito di vernici Veneziani accanto mi offriva



sicurezza, quando il mare immerso nella nebbia venne squarciato da un boato e una luce rossastra baluginava lontana. Capii all'istante che una nave era stata colpita ed in quel momento un incendio stava divampando a bordo.

Non sapevo cosa stesse accadendo, quale nave fosse stata colpita, per quale flotta parteggiare: davanti a me vedevo fuoco e fiamme, anime che sistaccavano da corpi straziati.

La mia coscienza mi suggerì di aiutare i naufraghi accendendo le luci della casa per dar loro un punto di riferimento nella notte. Mi immergevo nei loro occhi vedendo il fallimento di un uomo speranzoso e assetato di vittoria (ma allo stesso tempo), un uomo travolto dal senso di colpa, un uomo pieno di rimpianti.

Un uomo, solo un uomo che ha paura di sé stesso e trema al sol pensiero della sua codardia.

Come ogni moneta, ci sono sempre due facce, che cosa strana no? Sono così vicini, fanno parte di una stessa cosa, però non provano gli stessi sentimenti. Sono così vicini, ma così lontani: come il sole e la luna, che fanno parte di uno stesso cielo, ma non si vedono e non si sentono.

La stessa riflessione vale per i soldati in guerra, infatti, l'altra faccia rappresenta l'esercito italiano che prova letizia per la vittoria, per il trionfo ma non pensano a quante famiglie nemiche hanno tolto il sorriso, il privilegio di ridere, di piangere, magari di portare la propria figlia all'altare e condurre una vita serena.

Caro Luigi, lei sarà contento, trionfante, si sentirà potente e importante, ma si ricordi che in guerra non ci sono né vinti né trionfanti perché alla fine abbiamo perso tutti.

Con la vostra azione avete spento trenta vite.

Italo Svevo





Sono passati esattamente dieci anni da quell'indimenticabile notte del 10 dicembre 1917 quando, da bordo del nostro MAS 9, quasi increduli, i miei uomini ed io vedemmo affondare in pochi minuti l'enorme Wien.

Esattamente dieci anni.

Mentre indosso lo scafandro prima di immergermi per esplorare ciò che resta di quel colosso d'acciaio sono travolto dai ricordi di quella terribile e straordinaria impresa. Allora avevo solo trenta anni ma già tre medaglie d'argento. Adesso di anni ne ho quaranta, sono diventato "L'Affondatore" e di

medaglie ne ho ben sei, quattro d'argento e due d'oro. Allora ero sottotenente di vascello, adesso sono capitano di fregata anche se non più in servizio attivo...

Sono a cinque metri di profondità: " per la grande serenità ed abilità professionale e pel mirabile eroismo dimostrato nella brillante, ardita ed efficace operazione da lui guidata, di attacco e distruzione di una nave nemica entro la munita rada di Trieste" Le parole della motivazione della medaglia d'oro mi risuonano nelle orecchie ...

Dieci metri sotto: inizio a scorgere la sagoma della Wien. E' davvero immensa. E noi abbiamo sfidato questo colosso d'acciaio seduti in un guscio di noce...

Quindici metri sott'acqua: mi tornano in mente le sue misure...quasi cento metri di lunghezza, poco meno di venti di larghezza: una vera macchina da guerra.

Venti metri: sono giunto sul relitto, finalmente posso toccare lo scafo e vedere con i miei occhi, anzi: con il mio occhio, l'unico che mi resta dopo l'impresa di Premuda, il pauroso squarcio causato dai nostri siluri. I resti sono qui da dieci anni, oramai sono arrugginiti. Guardo, esploro... vedo i cannoni, i motori, le fiancate... c'è tutto: mancano solo lo sperone di prua e la poppa, ma meglio così, sono contento che siano stati recuperati ed esposti: la nostra azione sarà ricordata meglio. E' strano: sono certamente immensamente orgoglioso dell'impresa, ma in realtà qui sotto non



so più se sono felice o piuttosto rattristato: qui sono morti trentatrè uomini, trentatrè ragazzi triestini, nemici solo perché austriaci, ma sempre uomini, sempre soldati, sempre giovani vite... ecco qui le munizioni... bastava un niente e saremmo morti noi invece che loro... che orrenda cosa la guerra... perché, sì, io sono un marinaio, un militare, ma non certo un fanatico della guerra e se l'ho combattuta è stato solo perché c'era l'Italia da salvare.

Mi accorgo che qui sotto di veramente bello c'è solo la pace e il silenzio del mare. Chissà che, inconsciamente, io non sia venuto a cercare proprio questo...

*Nella città di Trieste
Per devoto omaggio
Trieste Maggio 1925*

Linco

*- Signor nostro re, redimi l'Adriatico
- libera alle tue genti l'Adriatico
- Patria ai Veneti tutto l'Adriatico
(La Mars)*



MARINA MILITARE



LUIGI RIZZO

MILAZZO 8 agosto 1887

ROMA 27 giugno 1957

Non ci
scorderemo mai
del MAS 9



Quel 10 dicembre era una serata particolarmente gelida sulla Wien.

Ero solo, il mio compagno era ammalato e sarebbe dovuto restare in infermeria per il resto della settimana.

Non riuscivo ad addormentarmi, c'era qualcosa che non mi convinceva in quella nebbia fitta che vedevo vagamente dall'oblò appannato dall'eco dei miei respiri: era tutto così vuoto, così diverso.

Un brivido mi attraversò il corpo. "Colpa degli spifferi" pensai, quando ad un certo punto vidi le mie mani tremare sempre più velocemente e fu a quel punto che mi accorsi che c'era decisamente qualcosa che non andava.

Sono una persona molto intuitiva, anzi direi sensitiva: capisco subito quando c'è qualcosa che non va sia nelle persone sia negli ambienti e quella sera, quella dannata sera, sentivo che sarebbe successo qualcosa di brutto.

In piena notte sentii un forte botto e avvertii un notevole abbassamento del pavimento sotto di me.

Il mio cuore batteva forte, sentivo la paura che sovrastava velocemente tutte le altre emozioni e, senza esitare, corsi fino ad arrivare al ponte.

L'acqua mi bagnava delicatamente le calze e finalmente mi resi conto di cosa stava succedendo: stavamo affondando. Non sapevo né come né perché la nave stesse naufragando, ma una cosa era certa: se non volevo morire dovevo sbrigarmi.

Preso dal panico, mi buttai in acqua, forse la cosa più stupida che poteva passarmi per la testa, e, una volta venuto a galla, cercai di nuotare il più velocemente possibile verso la Budapest. Ma l'acqua era talmente fredda che mi paralizzò le gambe.

Dopo qualche istante sentii un forte dolore all'arto inferiore: una ferita molto profonda mi attraversava la coscia. Iniziiò a girarmi la testa, il cuore mi batteva all'impazzata, cominciai a pensare a come sfuggire a quel destino a cui tutti state pensando: la morte.

Non potevo far nulla, era impossibile che io riuscissi a nuotare fino alla terraferma.

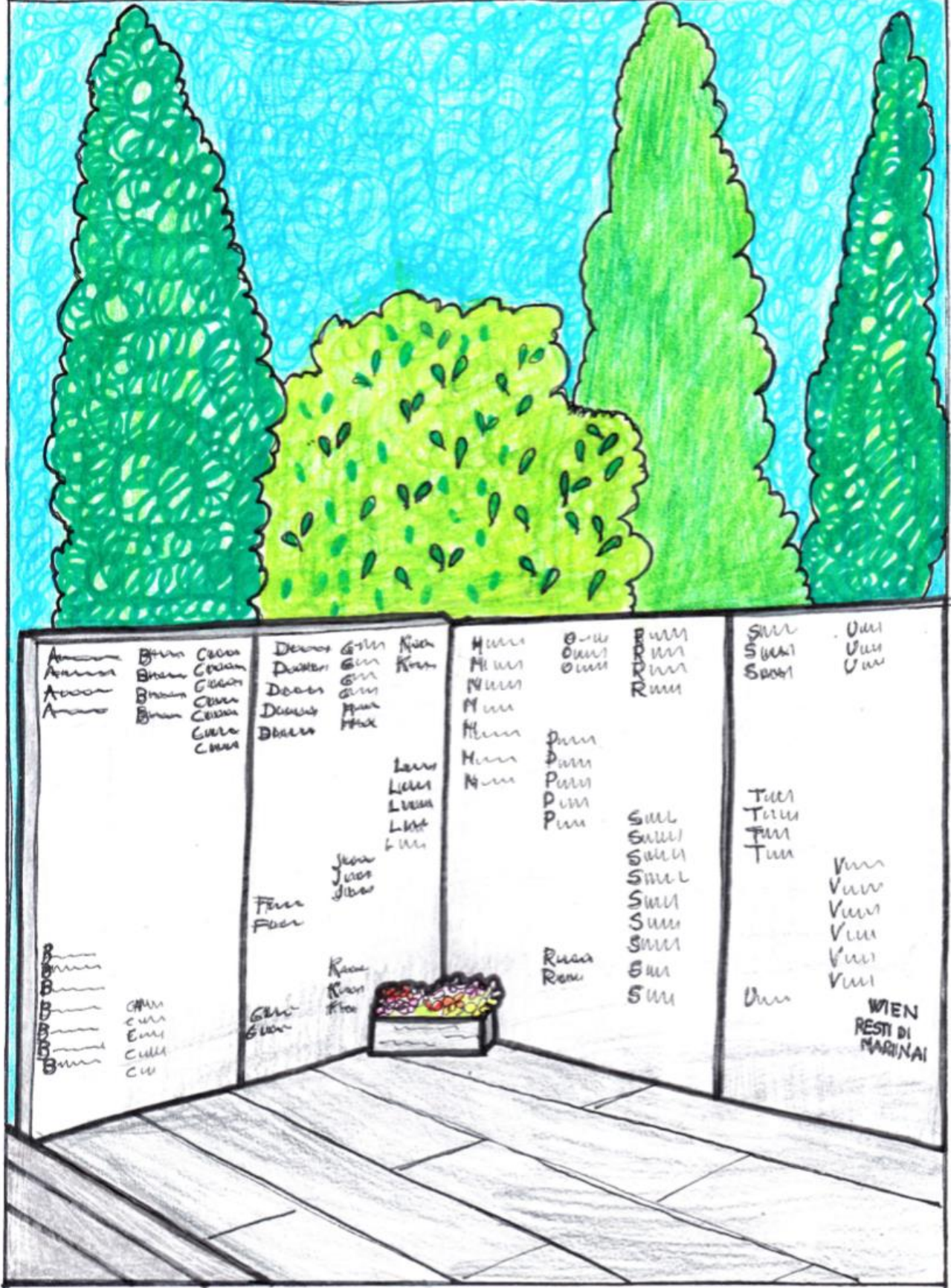
Perciò mollai, senza averci neanche provato, come sempre. Mollare subito è sempre stato un mio grande difetto, forse quello che mi è costato la vita.

Mi sentivo spacciato, chiusi gli occhi e lentamente smisi di sbattere i piedi nell'acqua gelida. L'acqua penetrava nel mio naso raggiungendo i polmoni in pochissimo tempo. Toccai il fondale e iniziai a tremare, come quando il mio sesto senso mi faceva capire le cose che non andavano per il verso giusto, ma in questo caso non c'era bisogno dell'intuito per comprendere che non si trattava di una bella situazione.

Così mi spensi, in quella notte di dicembre sulla Wien.



... LE SPOGLIE DI ALCUNI MARINAI DELLA WIEN RIPOSANO IN UNA TOMBA COLLETTIVA NEL CIMITERO DI SANT'ANNA A TRIESTE.
 IL PAPA BENEDETTO XV DEFINI' LA GRANDE GUERRA: "UNA WUTILE STRAGE!"



ISTITUTO COMPRENSIVO ROIANO – GRETTA
SCUOLA SECONDARIA DI I GRADO “ADDOBBATI-BRUNNER”

A.S. 2017/18

CLASSE II A

Danilo Babic
Benedetta Balanzin
Pablo Boccia
Salvatore Buonincontri
Massimo Carboni
Giulia Dascanio
Leonardo de Fustinioni
Elisa Donaggio
Chiara Ferluga
Noah Ferneti
Kevin Giussi
Samuel Koterle
Erika Licenziato
Sia Mandorino
Alessio Miglietta
Francesca Miniscalchi
Giulia Piemontesi
Luca Scaligine
Filippo Stanta
Annalisa Stantic
Alessio Tinti
Sara Torregiani
Livio Veronese

CLASSE II B

Michele Alecci
Riccardo Bonetti
Ivan Budimir
Andjela Djordjevic
Atali Dugan
Veronica Frassinelli
Alice Giuliano
Safa Islam
Marta Iurato
Tommaso Laurini
Steven Paduraru
Miriam Pecoraro
Alberto Perossa
Ernesa Redzeplar
Lorenzo Stupar
Margherita Wagner

CLASSE III A

Alex Antognolli
Giuliano Caputo
Tiziano Di Biase
Daryan Husen
Giorgio Pergola
Gianluca Primavera
Leonardo Surz
Emilija Vidakovic

Hanno coordinato il progetto le prof.sse
Marina Del Fabbro, Maria Grazia Greblo,
Cristiana Radivo.

Illustrazioni eseguite dalla classe III A su
suggerimento grafico della prof.ssa Privitera.

**Un sentito ringraziamento al dott. UGO
GERINI per la competenza e la passione con
cui ha ispirato e sostenuto il nostro lavoro.**

